

Contratti in ritardo, salari in caduta libera

Dai metalmeccanici ai bancari, il mondo del lavoro soffre gli effetti dei tempi lunghi

di Giampiero Rossi / Milano

DIVERSIVI Il contratto ritarda. L'aumento alla busta paga non arriva, ma al supermarket pane, pasta, zucchine e carta igienica costano di più. E il guaio è che non si tratta di una circostanza sfortunata ma inedita, ma di un tormento che si ripresenta sempre più

va più comoda: il tempo dei rinnovi. Poi però ci si chiede come mai, con l'Istat che indica l'inflazione poco sotto al 2% e gli incrementi degli alimentari addirittura al 16%, la metà di quel 60% dei dipendenti pubblici

che ha dichiarato di aver votato centro-sinistra ora dichiara intenzioni di voto diverse... Il mancato rinnovo dei contratti è la causa principale di questo scostamento tra crescita dei salari e dell'inflazione». Il punto è che, al di là della singola categoria, quello che era stato concepito come un automatismo - la scadenza contrattuale - in grado di adeguare le buste paga dei lavoratori dipendenti alle evoluzioni dei prezzi non offre più certezze a milioni di lavoratori. Colpa del modello, è da rifare, insiste Confindustria. Basterebbe cambiare la for-



Un corteo dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto Foto di Claudio Peri/Ansa

I NUMERI

6 MILIONI sono i lavoratori che in questo momento sono in attesa che i rispettivi contratti nazionali di lavoro vengano rinnovati. Tra questi: metalmeccanici, statali, imprese di pulizia, commercio, telefonici, bancari, assistenti di volo, trasporti e giornalisti.

3 MILIONI sono i lavoratori del pubblico impiego che aspettano il rinnovo contrattuale: si tratta degli addetti alla sanità, agli enti locali e dei lavoratori della scuola.

101 EURO è la richiesta di adeguamento salariale chiesta dai sindacati per il rinnovo del contratto per un milione e 600.000 metalmeccanici al terzo livello, mentre per quelli al quinto livello la richiesta media è di 117 euro.

27 MESI sono trascorsi dalla scadenza del contratto di lavoro di circa mezzo milione di addetti alle imprese di pulizia, in maggioranza donne. Per sbloccare la situazione è stato richiesto l'intervento del ministero del lavoro.

188 EURO è la richiesta di aumento medio in busta paga formulata dai sindacati di categoria per i lavoratori del settore bancario.

spesso ai lavoratori dipendenti. I tempi cambiano. Perché succede? Perché gli adeguamenti salariali slittano sempre più in là nel tempo - con ritardi che sfiorano i due anni - mentre i listini prezzi lievitano inesorabilmente? Risposta dei sindacati: perché rinnovare i contratti, ormai, più che un diritto riconosciuto sembra essere diventata una liberalità concessa. Risposta degli imprenditori: perché i modelli contrattuali sono superati e vanno cambiati. Certi slogan restano. Solo che cambiano voce: un tempo erano i "ribelli" di sinistra a dire che era sempre «colpa del sistema». Oggi, invece, sono più spesso i "padroni" (tanto per mantenere una terminologia d'epoca) a invocare riforme perché «il modello non funziona». Sarà. Ma resta il fatto che i datori di lavoro - compreso lo Stato - sembrano ormai considerare le scadenze contrattuali alla stessa stregua di certe festività soppresse dai calendari. E così, mentre l'Istat registra incrementi dei prezzi al consumo che non possono lasciare invariata la vita di tante famiglie, sono circa sei milioni i lavoratori in attesa di contratto. Dai metalmeccanici ai bancari, dagli addetti ai trasporti (compresi gli assistenti di volo Alitalia, ma la spesa la devono fare anche loro) ai telefonici, dagli addetti alle pulizie agli statali. E in certi casi il ritardo nel rinnovo del biennio 2006-2007 sta per sovrapporsi all'appuntamento per il biennio successivo. Il fatto è che alle controparti conviene ritardare i contratti.

«Nell'ultimo Dpef - fa notare Carlo Podda, segretario generale della Cgil Funzione pubblica - ci sono due righe che spiegano che grazie alla "gestione" dei rinnovi sono stati risparmiati 1,7 miliardi di euro». Più chiaro di così... «Questo succede - insiste Podda - perché in assenza di idee chiare sulla gestione della spesa pubblica si agisce sulla le-

Podda (Cgil):
«Anche lo Stato gioca sul ritardo dei rinnovi così ha risparmiato 1,7 miliardi di euro»

L'analisi

BRUNO UGOLINI

DIRITTI La discussione sull'aggiornamento del sistema dei rinnovi non coincide con la realtà dei problemi dei lavoratori

Non basta il «modello», ci vuole rispetto

I salari sono quasi immobili, come tante statuine. Non lo dicono i gruppi estremistici sempre intenti ad aizzare le masse. Lo dice la voce implacabile e difficilmente smentibile dell'Istat, l'istituzione addetta alle statistiche. Nel corso di un anno, dal 2006 ad oggi, le buste paga sono state ritoccate solo dell'1,8 per cento. Una cifra irrisoria e che rappresenta una media. Il che vuol dire che qualcuno non ha ottenuto nemmeno quelle briciole. Un ritocco appena appena al di sopra dell'aumento dell'inflazione ufficiale.

Diciamo ufficiale perché è noto che lavoratrici e lavoratori, quando vanno a fare la spesa, quando acquistano zucchine o carne, percepiscono un lievitare dei prezzi ben diverso. E trattasi di lavoratori che per il 67 per cento percepiscono meno di 1350 euro al mese. È una cifra denunciata nel volume-inchiesta "Salari e contratti in Italia e Europa", curato dall'Ires-Cgil. Per non parlare di quella

generazione dei "mille Euro" (e anche molto sotto) che vegeta nel mondo dei lavori atipici, saltuari, precari. Il problema dell'immobilismo salariale nasce anche dal fatto che una buona fetta del mondo del lavoro è ancora senza il contratto rinnovato. Un ritardo che - dice ancora l'Istat - riguarda ben 36 categorie e circa 9 milioni di donne e uomini. E tra questi c'è di tutto: si va dai metalmeccanici ai giornalisti.

C'è, però, chi sostiene che è tutta colpa del mancato decollo di un nuovo sistema contrattuale. Quello che do-

Il 67% dei dipendenti percepisce un reddito medio inferiore ai 1350 euro al mese. Un livello troppo basso

vrebbe prendere il posto dell'accordo stipulato 14 anni or sono tra Ciampi, Trentin, D'Antoni, Larizza e Abete. Una tesi rispettabile ma che non convince. Perché allora bisognerebbe capire, ad esempio, perché in qualche comparto, come quello chimico, un accordo sia stato raggiunto. Sarebbe auspicabile, certo, un accordo innovativo tra sindacati, sulla modellistica. Uno strumento capace di corrispondere meglio alle esigenze del mondo produttivo.

Il problema dell'attuale impasse salariale e normativa, non riguarda, però, sospetto, tanto le cornici, le metodologie, quanto la sostanza. Ad esempio può essere motivo di contrasto, apparentemente insommontabile, non l'entità della quota salariale da assegnare, quanto l'uso di norme e diritti diversi. Come quelli riguardanti la scelta o meno delle prestazioni straordinarie, con conseguente allungamento degli orari di lavoro. Oppure l'uso di forza lavoro iperflessibile,

privata di tutele adeguate. Non si è cercato inutilmente di discutere di questo per il contratto dei giornalisti? E anche nel contratto dei metalmeccanici si affronta, del resto, tale materia spinosa.

E' certo auspicabile, dunque, che le Confederazioni alla fine giungano ad un'intesa capace di fissare le scelte future per la modellistica contrattuale. Optando fra i tre o quattro anni di durata dei contratti, sull'equilibrio tra contrattazione nazionale e decentrata, sugli spazi della contrattazione territoriale, su una migliore adesione

La generazione dei «mille euro» e le richieste sempre maggiori di flessibilità e di mobilità

alle trasformazioni in atto, sul giusto rapporto tra prestazione e compenso. Anche - a proposito di questo ultimo punto - per affrontare il problema del diffondersi delle contrattazioni individuali, senza criteri. Resta però il fatto che nel frattempo quei 9 milioni di lavoratori che hanno i contratti scaduti, che hanno magari discusso e approvato le proprie richieste, non possono non difendere il diritto di vedere conclusi i propri negoziati, senza aspettare la ricetta magica.

E, come è stato proposto dai dirigenti sindacali, sarebbe giusto che il governo aiutasse la resurrezione salariale, attraverso un'adeguata politica fiscale. Sarebbe giusto che il ballo delle tasse che ha imperversato quasi per tutta l'estate vedesse scendere in pista anche ballerini privi d'adequati commercialisti. Sono, come si sa, i lavoratori dipendenti che al fisco non rubano mai nemmeno un centesimo.

I kazaki all'Eni: «Penale da dieci miliardi di dollari»

Il maxi-risarcimento chiesto per presunti ritardi nei lavori a Kashagan. Ma l'impasse potrebbe diventare un boomerang

di Roberto Rossi / Roma

ULTIMATUM La telenovela dell'Eni in Kazakhstan si arricchisce di un nuovo capitolo. Ieri il governo di Astana ha fatto sapere di volere ottenere dal consorzio internazionale guidato da Eni un risarcimento superiore ai 10 miliardi di dollari per i ritardi nello sviluppo del giacimento di Kashagan.

da Eni (che comprende le compagnie Total, Exxonmobile, Royal Dutch Shell, ConocoPhillips, Impex e Kazmunaigaz) e l'esecutivo del presidente Nursultan Nazarbaiev. Quell'accordo, siglato in un'epoca di ristrettezze per la giovane repubblica ex sovietica e con un prezzo del petrolio fissato a 20 euro contro gli attuali 70, oggi viene giudicato dai politici locali troppo generoso in rapporto al potenziale tesoro stimato in 38 miliardi di barili di greggio - dei campi petroliferi sul Mar Caspio (Kashagan). Originariamente l'intesa prevedeva



Paolo Scaroni Foto Ansa

che Astana avrebbe ricevuto, e solo dopo la copertura degli investimenti iniziali, il 10% della produzione: oggi la repubblica centro asiatica mira al 40%, e vuole evitare un'attesa troppo lunga, fra produzione e recupe-

ra dei fondi investiti, per mettere le mani su quei profitti. L'Eni, secondo quanto dichiarato dal viceministro per le Finanze, Daulet Yerzoghin, avrà tempo fino a oggi per formulare tutte le risposte necessarie. L'ultimatum dei kazaki non è andato giù al gruppo guidato da Paolo Scaroni. La sospensione delle attività nel maxi-giacimento di Kashagan, ha ricordato l'Eni, «potrebbe avere un forte impatto negativo sull'economia kazaka». Pochi giorni fa il governo di Astana ha bloccato per tre mesi il lavoro sollevando problemi ambientali. Nell'ambito delle trattative in atto, il consorzio Agip ha puntualizzato che

«è impegnato scrupolosamente nell'affrontare le questioni sollevate dal ministero dell'Ambiente». Ma aggiunge anche che «considerando l'effetto negativo di una smobilitazione del progetto di Kashagan sia sull'economia locale sia sull'indotto, speriamo che le questioni poste possano essere risolte». Comunque tra il consorzio e le autorità del Kazakhstan è, comunque, in corso un «dialogo aperto e costruttivo» ha dichiarato Stefano Cao, direttore generale della divisione «exploration & production» di Eni. «Siamo fiduciosi - ha proseguito Cao - che tutti i problemi saranno affrontati».

Dmt offre 500 milioni cash per le torri tv di Berlusconi

■ Dmt, società che conta già mille postazioni di trasmissione situate prevalentemente nel Norditalia, punta ad acquisire anche le torri che Mediaset detiene attraverso la controllata Elettronica Industriale. La società Dmt, fondata da Alessandro Falciai, ha presentato un'offerta cash non sollecitata che valuta 500 milioni di euro il ramo di azienda del gruppo di Cologno Monzese. L'offerta riguarda in particolare Elettronica Industriale Spa, comprendente le infrastrutture di rete e l'attività di gestione dei siti, con un'ebitda pari a 40 milioni. L'offerta a Mediaset è valida fino al 30 settem-

bre, ma la società del Biscione ha risposto che le torri non sono in vendita. Dmt, nata nel 2000, è andata allargando di anno in anno la sua presenza sul mercato sia in ambito italiano che internazionale (Gran Bretagna, Australia, Francia e Spagna). A partire dal 2005, inoltre, Dmt ha contribuito alla realizzazione delle reti per Tv mobile (DVB-H) sul territorio italiano ed è stata coinvolta in varie sperimentazioni della stessa tecnologia in ambito internazionale. Lo sviluppo Dmt all'estero ha dato vita, infine, a società in Australia, Nord America, Medio Oriente e Irlanda.